

## Hirschman e l'Italia

ALESSANDRO RONCAGLIA \*

Economia civile è onorata di avere potuto collaborare all'organizzazione di questo convegno. È una piccola associazione culturale, fondata tre anni fa da un gruppo di allievi e collaboratori di Paolo Sylos Labini per promuovere ricerca scientifica e dibattito politico-culturale sul nesso tra economia e sviluppo civile della società, nella tradizione – come recita lo Statuto – di Giacomo Matteotti, Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Norberto Bobbio e Paolo Sylos Labini.

Sicuramente si potrebbero aggiungere altri nomi, e tra i primi quelli di due grandi amici, Eugenio Colorni e Albert Hirschman, uno scienziato sociale noto sia per l'importanza dei suoi contributi, sia perché questi ignorano tranquillamente le frontiere che oggi separano l'economia dalla sociologia o dalla scienza politica. Di questi contributi parleranno le tre relazioni che seguono. Nella mia breve introduzione vorrei invece ricordare i rapporti di Hirschman con l'Italia.

Tedesco di nascita, impegnato fin da ragazzo nell'associazione dei giovani socialisti (SAJ, Sozialistische Arbeiterjugend), nel 1933 Hirschman ripara in Francia, seguito ben presto dalla sorella Ursula. Prima della fuga i due fratelli avevano stretto amicizia con Colorni, studente in Germania. Allievo di Erich Auerbach, il grande filologo romano autore di *Mimesis*, Colorni era di sei anni più anziano di Albert, e aveva prestato la sua stanza come base per l'attività di propaganda clandestina antinazista dei due fratelli.

Dalla Francia Ursula riprende i contatti con Colorni, tornato nel frattempo a Trieste, e nel 1935 i due si sposano. Colorni è attivo nella rete clandestina antifascista, collaborando con Giustizia e libertà, fondata dai fratelli Rosselli, e con il gruppo torinese di Leone Ginzburg e Carlo Levi.

---

\* Sapienza Università di Roma; e-mail: [alessandro.roncaglia@uniroma1.it](mailto:alessandro.roncaglia@uniroma1.it). Testo dell'intervento tenuto al convegno "Albert Hirschman scienziato sociale" organizzato il 6 maggio 2014 a Roma presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, in collaborazione con l'associazione Economia civile.

La rete di rapporti è ampia: ad esempio, Colorni è cugino di Piero Sraffa, che tra l'altro era anche imparentato con i Rosselli; così quando Hirschman si trasferisce in Inghilterra per studiare alla London School of Economics può incontrare a Cambridge il già famoso economista italiano grazie a una lettera di presentazione di Colorni: una presentazione che in un'epoca di attività politiche clandestine è importante per permettere uno scambio aperto di idee. Anni dopo Hirschman ricorderà questo scambio d'idee come molto importante per lui.

I due cognati, Eugenio e Otto Albert, sono molto legati fra loro; l'influenza del primo sul secondo è stata probabilmente molto forte. Hirschman dedica il suo libro più noto, *Exit, Voice, Loyalty* proprio a Colorni, "che mi insegnò come le 'piccole idee' possano germogliare" (Hirschman, 1970, p. 3). A Trieste, i giovani intellettuali antifascisti si incontrano nella libreria di Umberto Saba (dal cui *Canzoniere* Hirschman cita alcuni versi, in italiano e lamentando l'inadeguatezza della traduzione, sempre in *Exit, Voice, Loyalty*).

Hirschman passa a Trieste un paio d'anni, arrivandovi nel dicembre 1936 dopo tre mesi di partecipazione alla guerra civile spagnola, dalla quale torna lievemente ferito. A Trieste si laurea in economia, nel luglio 1938, con una tesi sul franco Poincaré, che è stata pubblicata qualche anno fa (Hirschman, 2004); il suo primo articolo scientifico appare sul *Giornale degli economisti* nel gennaio 1938 (Hirschman, 1938). Dopo lo scoppio della guerra ritorna in Francia, arruolandosi nell'esercito francese; collabora poi con Varian Fry a Marsiglia nel piccolo gruppo clandestino che permette la fuga dall'Europa occupata dai nazisti di oltre duemila persone, fra le quali Hannah Arendt, André Breton, Marc Chagall e tanti altri. Ormai bruciata la sua falsa identità, passa clandestinamente il confine con la Spagna e fugge negli Stati Uniti, dove percorrerà tutte le tappe della sua eccezionale carriera di economista, fino all'Institute for Advanced Study di Princeton, nonostante un avvio difficile negli anni del maccartismo.

In Italia Hirschman era tornato, per restarvi quasi due anni, con le truppe americane nel settembre 1944, pochi mesi dopo l'uccisione di Colorni, un evento di cui apprende in Algeria e che lo riempie di dolore. I contatti con l'Italia rimarranno comunque sempre vivi, grazie al legame

con la sorella Ursula che, dopo il matrimonio con Altiero Spinelli, si stabilisce a Roma.

Sull'influenza di Colorni insiste, credo giustamente, Jeremy Adelman (2013) nella sua affascinante e ben documentata biografia di Hirschman, uscita l'anno scorso. Uno degli elementi che credo sarebbe opportuno considerare a questo proposito riguarda uno dei concetti centrali della concezione teorica di Hirschman, il 'possibilismo', cioè il rifiuto del determinismo nel cammino della società, come nelle vicende umane, e l'attenzione per gli spazi di manovra che sempre esistono, piccoli o grandi, e per gli esiti non intenzionali, imprevisi e imprevedibili, delle azioni umane. Ne accenno in breve; il tema certo richiederebbe ben altro approfondimento.

Come sottolineava Machiavelli, uno degli autori prediletti di Hirschman, l'esito positivo può giungere quando la Virtù è coadiuvata dalla Fortuna. Quando l'azione è guidata da un'esigenza morale, come accade nell'attività politica di lotta al nazismo e al fascismo, ma anche nella ricerca accademica sulle politiche che possano favorire lo sviluppo dei paesi più poveri, l'incertezza sugli esiti non può bloccare l'azione. Questa deve essere guidata dalla ragione, che individua possibili strumenti e possibili obiettivi, ma senza giungere a concezioni onnicomprensive; inoltre, occorre essere sempre pronti all'"autosovversione", cioè a rimettere in discussione ragionamenti e scelte.

Forse si può ipotizzare un collegamento di questo concetto con la concezione della società e del ruolo dell'attività politica prevalente nei circoli 'laici' (non comunisti e non cattolici) di opposizione al fascismo, in particolare in Giustizia e libertà, e possiamo forse risalire anche più indietro, in particolare a Cattaneo e alla sua concezione del "pensiero come principio d'economia pubblica" (Cattaneo, 1861).

Il concetto di possibilismo svolge molti ruoli nella costruzione intellettuale di Hirschman. Implica, fra l'altro, un'opposizione alla teoria economica *mainstream* basata sull'assunto di risorse scarse e di tecnologia data, ma anche una fiducia morale nella possibilità dell'essere umano (e delle organizzazioni economiche e sociali, come le imprese) di 'fare di più e meglio' in presenza degli opportuni stimoli (che sono poi l'oggetto del suo contributo in *Exit, Voice, Loyalty*). Nell'economia dello

sviluppo la teoria dello sviluppo diseguale si basa proprio sulla possibilità di sfruttare le reazioni alle strozzature e alle difficoltà. In generale Hirschman mostra un'attenzione sistematica per il cambiamento e per il conflitto, in contrapposizione alla concezione irenica dell'equilibrio propria della teoria *mainstream* in tutte le sue versioni. Nella sua interpretazione del capitalismo, questo corrisponde all'importanza attribuita al complesso meccanismo di motivazioni all'agire umano, le passioni e gli interessi, nel permettere una molteplicità di esiti, intenzionali e soprattutto non intenzionali, positivi e negativi. In politica, questo corrisponde all'importanza sistematicamente attribuita all'impegno civile – del politico, dell'economista, dello scienziato sociale e del cittadino – anche sul piano intellettuale, per controbattere le “retoriche della reazione” (è il titolo di un suo libro del 1991, tradotto in italiano come *Retoriche dell'intransigenza*).<sup>1</sup>

Il contributo di Hirschman è interessante da molti punti di vista. Fra questi, anche dal punto di vista della ricostruzione di una cultura italiana ‘civile’, che avrebbe potuto fiorire e che si è sviluppata solo in parte, sommersa dalla repressione fascista che ha eliminato alcuni dei suoi esponenti più promettenti, e stretta, nel dopoguerra, dalla pressione delle ideologie della guerra fredda. Come economista, Hirschman è nato tra Parigi, Londra e soprattutto Trieste, è cresciuto in America Latina, e si è affermato negli Stati Uniti: un percorso insolito e interessante; credo che ricollegarlo ai filoni di cultura italiana cui è stato maggiormente legato sia importante per meglio comprenderlo, specie per quanto riguarda i caratteri che lo distinguono dal pensiero *mainstream* statunitense – che sono poi quelli che risaltano nei suoi contributi principali.

## BIBLIOGRAFIA

- ADELMAN J. (2013), *Wordly Philosopher. The Odyssey of Albert O. Hirschman*, Princeton University Press, Princeton.
- CATTANEO C. (1861), “Del pensiero come principio d'economia pubblica”, *Il Politecnico*, vol. 10 n. 58, pp. 402-428; ristampato (2014) in Roncaglia A. (a cura di), *Del*

---

<sup>1</sup> Hirschman (1991).

*pensiero come principio d'economia pubblica*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.

- HIRSCHMAN A. (1938), "Nota su due recenti tavole di nuzialità della popolazione italiana", *Giornale degli economisti*, vol. 53, pp. 570-578.
- (1970), *Exit, Voice, Loyalty*, Harvard University Press, Cambridge (MA); trad. it. (1982), *Lealtà, defezione, protesta*, Bompiani, Milano.
- (1991), *The Rhetoric of Reaction: Perversity, Futility, Jeopardy*, Harvard University Press, Cambridge (MA); trad. it. (1991), *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, il Mulino, Bologna.
- (2004), *Il franco Poincaré e la sua svalutazione*, a cura di Gilibert G., Edizioni di storia e letteratura, Roma.